



I PESCI NELLE MAIOLICHE

Del periodo di transizione a Viterbo.

di **Guido Mazza**

La prima metà del XV secolo fu per la maiolica viterbese un periodo di straordinaria fecondità e le botteghe che vi operarono fra il 1420 e il 1455 furono protagoniste al pari di Firenze della più grande rivoluzione di quell'epoca cioè il passaggio dal Medioevo al Rinascimento che, conosciuto come periodo di Transizione, con l'avvento del colore azzurro nella tavolozza dei ceramografi, determinò nell'arco di un quarto di secolo il cambiamento più radicale della storia della ceramica dell'Alto-Lazio¹.

A Viterbo, nell'ambito della già in parte documentata bottega di San Nicola delle Vascelle che ne fu l'epicentro,

si riscontra in questo periodo la raffigurazione di un particolare pesce con delle caratteristiche iconografiche ben riconoscibili che possono dare la certezza di localizzarne la produzione in un'unica officina principalmente per mano di un unico maestro che, dalle diverse tecniche riscontrate, operò dal 1425 al 1455 attraversando tutta la Transizione viterbese.

Queste sono le caratteristiche iconografiche del pesce della prima metà del XV secolo a Viterbo:

- occhio circolare con pupilla rotonda al centro;
- muso appuntito con la bocca formata da un semicerchio

con una seconda pennellata interna;

- linea dorsale e ventrale a curva concava con tre pinne a punta;
- coda all'insù a forma di fiore con due, tre o quattro lobi;
- nel corpo sono sempre presenti due fasce che partono con segni ben divaricati e terminano congiunti appuntiti incrociandosi al centro a formare una *T* ondulata.

Le variabili più riscontrate riguardano principalmente la rotondità del corpo che è più o meno accentuata spesso forse in dipendenza della forma della ceramica e la bocca che compare sia chiusa che aperta collegata in questo secondo caso alla presenza dei denti che, sempre bene in mostra, sembrano voler sottolineare la diversità della specie ittica raffigurata cioè quella di un pesce grufolatore o predatore. Del Maestro del pesce viterbese della Transizione conosciamo esecuzioni con il disegno in bruno sia con la campitura in verde, sia in bruno, sia in bruno e giallo, sia in azzurro diluito e le ultime in monocromia azzurra. Resta qualche dubbio per l'esecuzione in zaffera a rilievo in quanto l'unico esemplare per ora conosciuto è forse uno scarto di fornace ed anche se i contorni della figura appaiono coperti dal colore che è colato sopra di essi sembra essere stato eseguito da un altro ceramografo.

Nei pesci dei due boccali trilobati (fig. 1² e fig. 2³) possiamo notare come questo ceramografo ha dipinto le figure con lo stesso disegno in bruno manganese usando però il verde ramina nelle campiture del primo e l'azzurro cobalto nel secondo evidenziando così che la sostituzione dell'azzurro al verde nel riempimento delle campiture fu il primo gradino dell'avvento di questa innovazione cromatica che con molte probabilità avvenne tra il 1425 ed il 1430 segnando così una svolta determinante nella Transizione.

Tra due gruppi di fogliame le due figure sono dipinte senza alcuna forma di zonizzazione o contenimento sia verticale che orizzontale, con la stessa inclinazione della linea dorsale con il muso in alto e la coda rivolta all'insù.

Sono inoltre ben evidenti tutte le risoluzioni iconografiche dell'occhio, della bocca, del corpo e delle pinne che concordano in una ripetitività pressoché maniacale tipica di un ceramografo che doveva essere esperto e sicuro dei suoi tratti di pennello.

Sicuramente non eseguiti nella stessa cottura, tra i due boccali potrebbero anche essere intercorsi alcuni anni di distanza per la loro realizzazione e la più complessa composizione dell'ornato vegetale con la presenza di una prima foglia di quercia a punta allungata, oltre all'uso del

¹ Sull'argomento si rimanda ai seguenti testi: G. Batini, N. Batini, *L'amico della Ceramica guida per i collezionisti di terracotta, maiolica e porcellana*, Firenze 1974; *Viterbo Segreta. Opere e oggetti d'arte di collezioni private dal 13 al 19 secolo*, catalogo della mostra (Viterbo 1983), a cura di G. Mazza, Viterbo 1983; G. Mazza, *La ceramica medioevale di Viterbo e dell'Alto Lazio*, Viterbo 1983; R. Luzi, *La zaffera a Viterbo e nella Tuscia*,

in *Zaffera et similia nella maiolica italiana*, Viterbo 1992, pp. 183-246; A. Satolli, *Ororivieto: pubblicazione predisposta in occasione del 28 Festival dei due Mondi*, in "Quaderni dell'Istituto d'Arte di Orvieto", Marsciano 1985; *Mediterraneum. Ceramica medievale en España e Italia*, catalogo della mostra (Barcellona 1992), a cura di M. Paz Soler, Viterbo 1992 (in particolare il saggio di Romualdo Luzi); *Un importante insieme di placchette,*

rilievi, bronzi rinascimentali e del periodo barocco, comprendenti opere di alta qualità principalmente delle scuole italiana tedesca e fiamminga, e di maioliche medioevali e dell'evolo moderno fino al secolo 17, comprendenti estremamente rare ceramiche federiciane, sveve, tosco-umbre del secolo 13 e un'esauriente rassegna delle forme in uso nel secolo 14: asta 909 (dpt. numismatico), catalogo d'asta Finarte (Milano 1994), Milano 1994; *Il*

museo della Ceramica della Tuscia, Viterbo 2005.
² L'opera è pubblicata in: *Viterbo Segreta...*, cit., pp. 52-53; G. Mazza, *La ceramica medioevale di Viterbo...*, cit., p. 97.
³ Il manufatto è inedito.
⁴ Cfr. G. Mazza, *La ceramica medioevale di Viterbo...*, cit.
⁵ Il manufatto è inedito.

colore azzurro, lascia presupporre che il boccale della fig. 2 sia stato eseguito dopo il 1430 mentre l'altro dovrebbe risalire a qualche anno prima di questa data. Ovviamente non conosciamo il nome del ceramografo che li eseguì ma possiamo fare riferimento al maestro Battista di Biagio che segnalai essere attivo a Viterbo nel 1438⁶. In abbinamento con la tipica bordura ad "archetti" nella tesa del piatto della fig. 3⁵ fa bella mostra un pesce dipinto con la campitura in bruno circondato da un fogliame in verde a "rilievo" che con grande probabilità fu dipinto tra il 1425 ed il 1430 quando, nella prima fase di transizione, l'arricchimento della tavolozza ha già acquisito l'uso del manganese diluito con tonalità violacee ed una ramina molto spessa "a rilievo" che precedono di qualche anno l'aggiunta del colore giallo e dell'azzurro.

La sagoma del corpo si accompagna alla zonizzazione circolare del cavetto facendone risultare una rotondità che è eccessiva in confronto alle altre esecuzioni del maestro del pesce che, di solito, predilige una forma piuttosto allungata della figura ma è probabile che la differenza delle tipologie ceramiche tra boccali e piatti ne sia la spiegazione. La tipologia della forma di questo boccale a pera con il collo allungato e stretto è la stessa che si riscontra in molti esemplari dipinti con l'azzurro a rilievo (zaffera) che affiancò dopo il 1430 le forme meno slanciate in voga nel primo quarto del XV secolo sottolineando che anche nel decoro dell'ornato vegetale si acquisì stabilmente in questo stesso periodo l'iconografia più completa della foglia di quercia. Pur mantenendo inalterati tutti i principali elementi pittorici della sua iconografia riscontriamo in questi due esemplari (Figg. 5⁶ e 6⁷) la presenza del pesce del Maestro con la bocca aperta ed i piccoli denti a sega.

Ritengo che si tratti di una variante iconografico-iconologica dove il nostro ceramografo ha voluto differenziare un atteggiamento aggressivo di un pesce predatore (forse il luccio) in contrapposizione dei più mansueti pesce vegetariani (quali la tinca e la lasca).

È comunque da notare che il pesce nel piatto della fig. 5, del quale purtroppo non ho nel mio archivio un'immagine a colori, dovrebbe avere la campitura del corpo di colore bruno e le due linee a T di colore giallo come il pesce della fig. 4⁹



1
Fig. 1
Boccale con pesce
con disegno in bruno manganese e campiture in verde ramina, h. 22,5 cm.



2
Fig. 2
Boccale con pesce
con disegno in bruno manganese e campiture in azzurro cobalto spento, h. 20,5 cm.



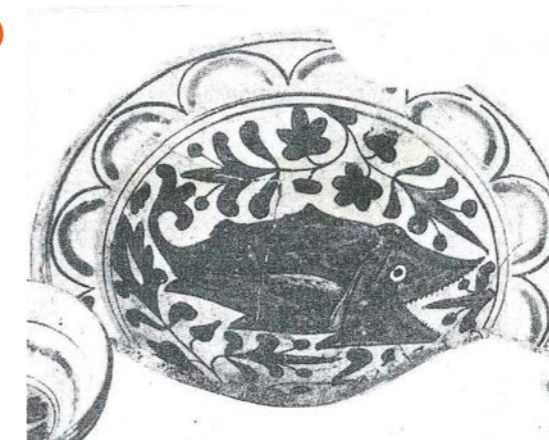
3
Fig. 3
Piatto con pesce
in bruno e ornati vegetali verde a rilievo, Ø 24,7 cm.



4
Fig. 4
Boccale trilobato con pesce
dipinto in bruno e giallo e ornato vegetale verde a rilievo, h. 21,5 cm.

5
Fig. 5
Piatto con pesce
in bruno e giallo, misure sconosciute.

6
Fig. 6
Ciotola con pesce in monocromia azzurra
e decori vegetali alla damaschina, Ø 12,8 cm.



mentre nella tesa sono ben visibili gli archetti come quelli della fig. 3.

Queste caratteristiche mi portano a datarlo intorno al 1430-35 mentre invece l'esecuzione del pesce della fig. 6 è certamente posteriore cioè intorno al 1450 come si può dedurre dalla pittura in monocromia azzurra entro il consueto riquadro circondato dai motivi vegetali alla damaschina.

Nel pesce della fig. 7⁹ che faceva parte della ex collezione Moretti si notano straordinarie somiglianze con quelli del Maestro A ma ritengo che sia dubbia una sua esecuzione in quanto la figura dell'animale è rivolta verso la sinistra di chi guarda al contrario di tutti gli altri esemplari che abbiamo finora analizzato.

C'è inoltre da considerare che la cornice intorno ha una bordura interna eseguita con una larga pennellata azzurra riempita con i motivi dei puntini "a rosetta" che a Viterbo non mi risulta che siano mai stati eseguiti mentre sono stati riscontrati da Satolli ad Orvieto in alcuni esemplari tra gli scarti della fornace della cava.

Mi lasciano però perplesso le forti somiglianze con gli esemplari viterbesi e direi che è possibile attribuire questa ciotola a quel maestro Benedetto di Pietro di cui Buchicchio ci ha documentato il trasferimento da Viterbo ad Acquapendente nel 1439 ed eseguita nei primi anni dopo il 1450 quando già si era affermata la scuola in monocromia azzurra con la decorazione alla "damaschina".

Il pesce della fig. 8¹⁰ ha la testa rivolta verso sinistra come l'esemplare della fig. 7 ma la linea del muso è convessa molto arrotondata e quindi sicuramente eseguito da un altro maestro.

Anche la posizione della coda pendente e le due linee a T sul corpo sono poco prolungate e certamente diverse dal modo di dipingere del maestro delle Figg. 1-6.

Se osserviamo la forma del boccale¹¹ però non ci sono dubbi riguardo all'attribuzione ad una bottega di Viterbo. Quindi tra il 1430 e il 1445 (data della zaffera a rilievo a Viterbo) c'è almeno un terzo maestro che affianca, nel dipingere pesci, l'operato di quello che ho definito il maestro del pesce della Transizione ed anche di questo ancora non conosco il nome.

6 L'opera è pubblicata in: G. Batini, N. Batini, *L'amico della Ceramica...*, cit., p. 394.

7 L'opera è pubblicata in: G. Mazza, *La*

ceramica medioevale di Viterbo..., cit., p. 160; *Il museo della Ceramica della Tuscia...*, cit., p. 70.

8 L'opera è pubblicata in: G. Mazza, *La*

ceramica medioevale di Viterbo..., cit., fig. 183; R. Luzi, *La zaffera a Viterbo...*, cit., p. 220, fig. 22; *Il museo della Ceramica della Tuscia...*, cit., p. 58, scheda 80.

9 L'opera è pubblicata in: A. Satolli, *Orvieto: pubblicazione predisposta in occasione...*, cit., p. 227; *Un importante insieme di placchette...*, cit., n. 152, pp. 53 e 65.

10 L'opera è pubblicata in: R. Luzi, *La zaffera a Viterbo...*, cit., p. 231, fig. 33; *Il museo della Ceramica della Tuscia...*, cit., p. 65, foto 93.

11 Confrontare con la forma dei tre

boccali a pera con il collo stretto e lungo (pubblicati in Cora 1971); *La ceramica medioevale di Viterbo...*, cit., pp. 148-149; *Mediterraneum. Ceramica medievale en España...*, cit.

Fig. 7
Grande ciotola con pesce in monocromia azzurra e decori vegetali alla "damaschina", Ø orlo 20,2 cm, Ø base 12,8 cm.



Fig. 8
Boccale con pesce dipinto in zaffera a rilievo, h. cm.18,5



Le forti scoloriture di colore, anche se possono far pensare ad uno scarto di fornace, mi inducono invece a considerarlo come un oggetto di seconda scelta regolarmente immesso sul mercato condizionato dall'alto costo del cobalto usato in grande quantità per la sua decorazione. La cornice di riquadro intorno alla figura sarebbe il primo esempio di questo particolare motivo decorativo che caratterizzerà quasi tutte le esecuzioni in monocromia azzurra circondate dagli ornati vegetali alla "damaschina". Il pesce della fig. 9¹², dipinto in monocromia azzurra con fondo a righe e lunette che racchiudono palmette stilizzate alla "damaschina", ha il muso arrotondato a semicerchio e la coda quasi orizzontale leggermente rivolta verso il basso alla maniera del maestro del pesce in zaffera dal quale si differenzia però nella bocca che è eseguita con due linee a semicerchio e nella campitura del corpo che, interamente in azzurro, copre le linee della branchia.

7

9



Fig. 9
Grande ciotola con pesce in monocromia azzurra e decori vegetali alla "damaschina", Ø orlo 20,2 cm, Ø base 12,8 cm.

8



Si tratta a mio avviso di un quarto maestro allievo o epigone del maestro del pesce in zaffera che è databile subito dopo la metà del XV secolo e che considero l'ultimo esempio della Transizione a Viterbo prima dell'avvento della policromia. La testa del pesce viterbese del maestro della Transizione è dipinta sempre con una linea superiore concava alla cui estremità si diparte una seconda linea convessa che fa risaltare il muso appuntito all'insù chiuso da una linea curva a semicerchio che racchiude il tratto della bocca. L'occhio è sempre circolare con la pupilla ben centrata. Le due linee delle branchie sono generalmente convergenti a stringersi dall'alto in basso ma si è riscontrato anche un andamento opposto cioè larghe alla base e congiunte in alto. Nella testa del pesce del maestro della zaffera in rilievo è ben distinguibile la rotondità del muso che termina con una linea branchiale a mezzaluna e l'assenza delle due pinne che sono invece dipinte soltanto sul corpo.

12 L'opera è pubblicata in: *Viterbo Segreta...*, cit., pp. 56-57; G. Mazza, *La ceramica*

medioevale di Viterbo..., cit., p. 161 (foto capovolta).